

Carissimi Confratelli,

la Casa nostra, la nostra Congregazione il giorno 18 febbraio c. a. si è visto rapire da morte subitanea - ma non imprevisa - il venerando Confratello prof. p.

Sac. GIUSEPPE DEL FAVERO

DI ANNI 78

La scomparsa d'uno della nostra Famiglia Salesiana è sempre una perdita dolorosa; ma la scomparsa di uno di coloro - ormai pochissimi - che videro il nostro Santo Fondatore ed ebbero con Lui comunione di spirito, ha qualche cosa di più grave, d'irrimediabile. Pare che con essi dileguino gli ultimi segni tangibili del passaggio di D. Bosco su questa terra.

DON GIUSEPPE DEL FAVERO era uno di questi rarissimi superstiti - ben detti "relique viventi di D. Bosco", - e, naturalmente, devotissimo al nostro Padre, fedelissimo interprete del suo spirito.

La sua vita, fin dalla giovinezza, fu sempre più o meno travagliata.

Nato in Lozzo Cadore (Belluno) il 16 Aprile 1861, a stento, per cause diverse, poté compiere l'istruzione elementare. La morte del babbo e strettezze finanziarie misero in difficoltà e ritardarono il progetto già segretamente concepito di farsi sacerdote, vocazione sbocciata dalla devozione a Gesù Sacram. e a Maria SS. e custodita dalle cure materne.

La Provvidenza gli fece un giorno incontrare uno zelante Sacerdote, che - conosciuta l'aspirazione del contadinello - si prestò a fargli scuola togliendolo così alle fatiche dei campi poco adatte a lui, che, nonostante l'alta statura e le floride apparenze, era e fu quasi sempre di salute cagionevole per vizio cardiaco.

D. Luigi Larese di Auronzo fu il Don Calosso del giovinetto Del Favero, che con lunghi e disagiati viaggi si recava quotidianamente dal suo Maestro, verso cui, come verso tutti i suoi benefattori, in sue memorie manoscritte manifesta la sua profonda gratitudine.

Allontanatosi D. Larese, frequentò con non minor disagio un'altra specie di scuola privata parrocchiale, per cui poté finalmente entrare a far filosofia e poi iniziare la Teologia nel seminario di Feltre.

Ma quella non era la sua via: quindi una lunga e provvidenziale serie d'incomprensioni, di difficoltà fisiche, finanziarie e scolastiche lo sbatterono da una parte all'altra, da Feltre a Belluno, da Belluno a casa, da casa alle porte del Seminario di Ceneda e finalmente - dopo un casuale incontro con un Sacerdote Salesiano e con un foglio di viaggio non suo - andò, come foglia portata dal vento, a Torino, a Valdocco. In questo strano modo giunse al porto della sua pace, alla meta giusta delle sue aspirazioni. Era l'autunno del 1882.

Il primo incontro con Don Bosco, il suo sguardo penetrante, le sue parole paterne lo riempirono di una vera felicità e furono viatico spirituale per tutta la vita.

Aspirandato e noviziato a S. Benigno sotto la direzione dell'indimenticabile D. Giulio Barberis e con Superiori e compagni D. Luigi Piscetta, D. Eugenio Bianchi, D. Filippo Rinaldi, D. Unia, D. Urbano . . . una schiera di di grandi! un anno indimenticabile!

E poi sul campo del lavoro ; prima assistente a Valsalice (allora Collegio dei Nobili) sotto il Direttore D. Francesia - il bardo della Congregazione - e poi Insegnante a Lanzo Torinese, dove il 27 Marzo 1887 - ordinato con D. Nassò, D. Vespignani, D. Lucchelli . . . altri memorabili Confratelli ! - presentato da D. Belmonte a D. Bosco e da questi benedetto, dà inizio alla sua missione di Sacerdote - Educatore Salesiano.

Nelle vacanze successive reca alla mamma, gravemente inferma, e guarita improvvisamente e di lontano dall'ordine di Don Bosco, l'ineffabile sorpresa della sua ordinazione sacerdotale.

Un altro disagio nel viaggio di ritorno lo fa deviare, o meglio tornare sulla sua strada, venendo per caso a Mogliano Veneto, ove si fermerà quasi ininterrottamente per . . . 52 anni attraverso alle più svariate vicende ed incombenze e donde, dopo un luminoso e indimenticabile apostolato di educazione, istruzione e sofferenza, spiccherà il volo di ritorno alla Casa del Padre Celeste.

Non si allontanò da Mogliano che per una breve dimora a Verona (dal 1896 - 1899) e un'altra ancor più breve a Milano e ad Este nel 1918

A Mogliano fu prima Insegnante, poi Consigliere Scolastico poi, dopo il Catechistato di Verona, Direttore dal 1899 al 1908. Per confessione di Confratelli e Alunni quegli anni corrisposero all'età aurea del Collegio "Astori", studio, pietà e vocazioni incominciarono a fiorire in modo consolantissimo e un senso di paternità - pur sotto austere apparenze - continuò la tradizione di Don Mosè Veronesi, si radicò sempre più e insieme con un vivo attaccamento alle tradizioni salesiane e allo spirito di familiarità costituì la fisionomia ammirata e invidiata della Casa Salesiana di Mogliano Veneto.

Un principio di esaurimento gli ottenne l'esonero dalla Direzione: ritornò con naturalezza e semplicità all'ufficio, del resto gradito, d'insegnante, a cui si aggiunse la Direzione Spirituale, che unica gli rimase quando gravi attacchi lo consigliarono di appartarsi nell'esiguo spazio della sua cameretta, continuamente assistito da un ottimo e fedelissimo nostro Confratello Coadiutore.

Da questa stanza, vera cella monacale per angustia e squallore, più non uscì che sulle spalle dei Confratelli addormentato nel sonno della morte.

Quindici anni di assoluta clausura . . . ma non di inerzia. In tutto questo tempo le sue giornate erano piene di opere di pietà e di zelo. Dopo la S. Messa - che con speciale indulto celebrava in una stanzetta attigua ridotta a Cappella - attendeva alle pratiche di pietà, secondo l'orario della Casa, alla recita del Divino Ufficio e, ad ogni ora, riceveva giovani e Confratelli, che bramavano la sua Direzione Spirituale.

Quante vocazioni furono scoperte e coltivate dal nostro Don Giuseppe ! In questo delicato lavoro aveva un intuito e un criterio quasi infallibile.

Ed era il consigliere, il consolatore di quasi tutti i Confratelli, a cui impartiva con effusione di cuore i tesori della sua esperienza Salesiana. Quell'angolo della Casa era meta di continue visite e risuonava sempre di rumorose lunghe conversazioni, che avevano tutte lo scopo di mantenere o richiamare la vita religiosa e collegiale sulle direttive della tradizione di Don Bosco e della genuina tradizione locale.

E non perdeva di vista gli alunni. Affacciato alla finestra, che dava sui cortili, si indugiava a osservarli intenti ai loro trastulli. E, col suo occhio indagatore, vedeva tutto, comprendeva tutto. Moltissimi giovani lo conoscevano, l'andavano a visitare ; di tutti egli si formava un giudizio, che talvolta era il più esatto.

Era quasi "l'occhio della Casa,, vigile sentinella, provvida "vecchia guardia,, come scherzosamente lo battezzarono i giovani. E ora, che quella finestra è chiusa e più non si vede affacciata la sua veneranda figura, ci si accorge che D. Giuseppe faceva "buona guardia,,.

Caro Don Giuseppe, tu fosti proprio la gelosa vestale del genuino spirito di Don Bosco, della vera tradizione salesiana; e a Te si deve, alle tue rumorose insistenze se in questa nostra Casa, nonostante tanti - forse troppi! - cambiamenti, dura ancora tenace quell'atmosfera lieta e familiare, che è nostalgia soave per i Confratelli lontani, e che ogni anno e quasi ogni giorno riconduce qui, con un fascino irresistibile i nostri cari Ex allievi, che nell'arrivo e nella partenza ti venivano a salutare, come si saluta il vecchio Padre della casa.

Gli Ex allievi! Ecco un altro suo campo di apostolato, ove trovava una mirabile corrispondenza.

Lo confermò il loro Presidente Dott. F. Piovan nel cordiale estremo addio alla salma: « . . . Sempre sereno, sempre di umore sollevato accogliervi noi, Ex allievi, con quel confidenziale trasporto tutto tuo e t'interessavi di ogni cosa, delle nostre famiglie; dei nostri figli, dei nostri affari, godendo o rattristandoti con noi, come se veramente tuoi figli fossimo stati . . . ».

Dopo 15 anni di cronica indisposizione i suoi occhi e le sue labbra si chiusero repentinamente verso le 6 antim. del sabato 18 febbraio, mentre era circondato da Confratelli e da Parenti accorsi al richiamo improvviso.

Infatti il giorno precedente - proprio mentr'era con lui il nostro Dottore (Milisenna), che da tre anni lo visitava due volte al giorno intrattenendosi in lunghe e amichevoli conversazioni e verso il quale ebbe nelle ultime ore di vita parole di commossa riconoscenza - un improvviso collasso parve ce lo dovesse rapire sull'istante.

Invece era il preavviso di Dio; poté ricevere il S. Viatico e qualche ora dopo, sebbene sembrasse riaversi, ricevette tranquillo e solenne il Sacramento degli Infermi.

Così, all'Ave Maria del giorno successivo, quando per un altro assalto cardiaco improvvisamente e placidamente spirò, la sua anima era disposta a presentarsi dinanzi a Dio. Due anni prima aveva avuto la sorte di celebrare le nozze d'oro sacerdotali; ora, in cielo, celebra le mistiche nozze coll'Agnello Divino.

Cari Confratelli, il sottoscritto, pur avvezzo a disapprovare le lettere mortuarie troppo lunghe, questa volta non si preoccupò di esporsi a tale critica: si tratta come ho detto, di uno di quei Confratelli, ormai rarissimi, che insieme ai grandi più sopra nominati, appartennero alla generazione ultima del nostro Padre Don Bosco e sono benemeriti del consolidamento dello Spirito e della Congregazione nostra.

Per questo confido di essere compatito, se non assolto, mentre raccomandando il caro Defunto ai vostri suffragi, e alle vostre preghiere fraterne questa Casa e il vostro

aff.mo in Don Bosco
D. SECONDO RASTEI LO
DIRETTORE

Dati per il necrologio: Sac. Del Favero n. a Lozzo Cadore (Belluno) il 16 aprile 1861, m. a Mogliano Veneto (Treviso) il 18 febbraio 1939 a 78 anni di età e 54 di professione - fu Direttore per 9 anni.

52 di necrologio

STAMPE

Casa Dm Gio: B. Semoyne

Piazza Maria Aus. 11



Torino